

**Disinteresse:**

una parola dai significati del tutto opposti.

1 - assenza di interessamento per qualcuno o per qualcosa, indifferenza, che è un gelo affettivo, un muro che causa sofferenza e spesso distrugge le relazioni.

2 - dimenticanza di sé, del proprio interesse, del proprio utile; agire senza un fine egoistico, senza secondi scopi.

Anche il suo contrario, la parola **interesse**, ha un doppio significato: prendere a cuore l'altro oppure, all'opposto, prendere a cuore se stessi e basta.

Ci dà una rotta, tra questi significati, il documento del Papa a Firenze 2015. Il Papa ci dice di puntare su un nuovo umanesimo in Cristo Gesù: **“Gesù è il nostro umanesimo**. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i **tratti** del volto autentico dell'uomo”.

Tra i tratti che il Papa individua dell'umanesimo cristiano c'è il disinteresse. Inteso **in senso cristiano**, ci dice il Papa, **disinteresse significa uscire**: **“L'umanità del cristiano è sempre in uscita”**, cerca la felicità dell'altro. Quindi non può essere, dice, narcisistica, autoreferenziale.

Il Papa ci aiuta a chiarirci bene di che cosa stiamo parlando. Disinteresse è uscire da sé e questo significa donarsi: **“Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi”**.

Ci dà poi dei consigli: evitiamo allora di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).

Non rinchiudermi su me stesso e sulla difesa di me e dei miei interessi è il presupposto per essere **in relazione**.

Noi ci relazioniamo agli altri per due motivi fondamentali: o per bisogno di confronto, di crescita, o perché cerchiamo negli altri qualcosa che ci manca. Quando siamo mossi dalla mancanza, abbiamo bisogno di ottenere conferme, lodi, ci interessano gli altri per soddisfare i nostri bisogni. Quando siamo orientati dal bisogno di crescita, non ci servirà che dall'esterno ci vengano conferme sul nostro valore e vedremo gli altri come possibilità di arricchimento reciproco e di donazione reciproca.

Tutto questo mi ritorna, perché nel donare c'è sempre reciprocità. Nel dare autenticamente non si può fare a meno di ricevere.

*Mi relaziono all'altro per colmare ciò che mi manca, o mi relaziono all'altro per migliorarmi, per crescere?*

**Il disinteresse è dato dalla capacità di mettermi in relazione, uscendo dalle mie sicurezze e donando ciò che sono, lasciando che gli altri tocchino la mia vita, anche scomodandomi.**

Per questa lettura del Papa, insieme con le sue parole, propongo come guida nella riflessione alcuni versetti del vangelo di Marco, un noto racconto dove Gesù si mette in relazione con una donna, donando tutto se stesso, lasciando toccare da lei la sua esistenza e uscendo fuori da sé, portando fuori di sé una forza che in quel momento ha dato vita alla donna.

**Mc 5, 30-32** <sup>30</sup>E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». <sup>31</sup>I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». <sup>32</sup>Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.

È uno spaccato di vangelo che ci racconta un momento di grande attenzione di Gesù alla persona e di grande donazione a questa donna.

L'*emorroissa* è una donna malata di emorragie da anni, che dopo aver fatto tanti tentativi per guarire, intuisce che solo toccando Gesù, facendo in modo che le loro vite si incontrino in quel contatto, il miracolo può avvenire. È il miracolo della gratuità, della cura, della felicità dell'altro.

Gesù passa per le strade del villaggio: molto spesso *passa*, anche lui si sposta, **esce**. Ci sono passaggi di vita e di uscita anche per lui.

La vita è fatta di passaggi, di distacchi, a volte siamo chiamati a lasciare un posto, situazioni, persone, per andare altrove. Quando questo avviene, si scontrano due forze in noi: la spinta in avanti e il bisogno di conservazione. Una forza dice: non muoverti, perché rischiare? Ma poi il richiamo della Vita ci spinge ad andare oltre, ci spinge a **uscire**.

Leggo questo *chi ha toccato le mie vesti* come le nostre spinte verso Gesù e, di conseguenza, le nostre disponibilità a compiere dei passaggi di uscita, di gratuità, di disinteresse.

Quella donna deve scansarsi dagli altri e nello stesso tempo vuole essere come gli altri. Ha affrontato una serie di speranze e di delusioni, ha provato a curarsi con vari medici, spendendo tutto il patrimonio, ma senza avere alcun beneficio. Nessuno è riuscito a fare niente per lei.

Così la vita le sfugge in due modi: per le perdite di sangue e perché finiscono i suoi risparmi. Si è dissanguata, letteralmente: è una che non si ferma al minimo, una che “si fa in quattro”.

*Riflettiamo quando anche noi ci facciamo in quattro ...*

- quando la mia comunicazione è: ho tante cose da fare, non ho tempo, devo correre. La corsa mi impedisce di gustare del tempo per me, per le cose che mi stanno a cuore
- quando dico di sì anche se penso di non potercela fare
- quando faccio ancora di più di quello che già sono riuscito a fare
- quando ho tutto sotto controllo, nulla deve sfuggirmi

*Questi meccanismi, molto comuni a tutti, quotidianamente ci portano a farci in quattro. E a sentirci stressati, stanchi, non soddisfatti. Per la donna del vangelo tutto è cambiato quando ha deciso di non fare più diecimila tentativi secondo lei, ma di affidarsi.*

Tutti siamo capaci di donarci e tutti siamo chiamati a donarci. Ma possiamo farlo in modo disinteressato oppure in modo interessato.

Chi dà con sincerità e generosità, non ha pretese, non colpevolizza se gli altri non fanno altrettanto e non fa la vittima se gli altri non lo fanno.

Chi dà per ricevere, invece, ha bisogno di riconoscimento. Anche il farsi in quattro per l'altro ha una base di tornaconto personale.

*Riflettiamo su qual è la mia modalità di donarmi.*

*Mi dono per ricevere ... per dissanguarmi ... per pura gratuità ... ?*

Il confine tra interesse / disinteresse al positivo o al negativo è molto sottile. Gesù, nei versetti che ci guidano, ci dice che tutto si gioca sull'attenzione, sulla ricerca del volto.

La donna è immersa nella folla, che da un lato è una massa che protegge il suo anonimato, dall'altro è una barriera di persone senza sguardo, incapaci di un incontro diretto.

Invece Gesù si guarda attorno, ha bisogno di un volto. Non vuole un contatto generico.

*Com'è la mia fede? Sentirmi guardato in volto da Gesù o un sistema di cose da credere, da eseguire?*

### • CHE COSA CI CHIUDE?

Riprendo i tre aspetti che ci chiudono alla possibilità del disinteresse, secondo il Papa:

**Strutture che ci danno una falsa protezione**

**Norme che ci trasformano in giudici implacabili**

**Abitudini in cui ci sentiamo tranquilli**

**1. Strutture che ci danno una falsa protezione.** Gesù è in strada, esce dal tempio, dall'istituzione religiosa e scende nella vita concreta. Esce dalla religione (da religio = legare), una religione che lega, che dice che per essere ammessi alla vita sociale e religiosa bisogna essere sani, puri; al di fuori di questo, non può esserci contatto con gli altri.

La donna che tocca il mantello di Gesù, da dodici anni perde sangue. È una malattia che la mette in uno stato di impurità, perché per l'ebreo la vita risiede nel sangue che scorre nel corpo. È come una lebbrosa: non può toccare nessuno, perché lo renderebbe impuro, è emarginata dalla comunità civile e religiosa, è esclusa dalle liturgie, dal tempio. Infatti la troviamo per strada, fuori dalle strutture. **Proprio questa uscita dalla struttura alla strada, la porterà alla vita.**

Ancora oggi la rigidità delle strutture (soprattutto mentali) porta anche noi dalla fede alla religio, al legarsi e al legare. **C'è una fede che guarisce e c'è una religione che ammalia.**

*Riflettiamo sulla nostra fede, come laici, come consacrati, come francescani. Il nostro modo di essere discepoli e di testimoniare, porta guarigione? Cioè la nostra presenza e testimonianza nella Chiesa permette alla persona del nostro tempo di sentire che la Chiesa è casa, che la accoglie nelle sue tante ferite? Oppure porta malattia?*

La malattia delle chiese vuote ... Nel post covid le chiese si svuotano sempre di più. Perché?

Forse perché i testimoni che attraggono alla bellezza dei valori cristiani, della fede, non sono molto convincenti. E in questo tutti siamo coinvolti.

La malattia del linguaggio ... Nei confronti sinodali delle nostre Chiese locali sta molto emergendo come il linguaggio ecclesiale risulti difficilmente comprensibile, come faccia fatica a cogliere la vita, le questioni di senso e le domande fondamentali che si pone la persona.

*Come possiamo crescere sempre più in una fede incarnata, che ci fa superare resistenze e distanze dagli uomini e dalle donne del nostro tempo?*

**- Santa Chiara è stata molto attenta e vicina alle persone del suo tempo, che raggiungevano San Damiano per sottoporle con semplicità e fiducia le problematiche del loro quotidiano.**

Questo è parlare un linguaggio comprensibile oggi: che ci facciamo vicini alla persona e alle sue vicende, con il tratto francescano della semplicità e fraternità.

Come Chiesa, sebbene soffriamo le diminuzioni vistose dei numeri, sebbene siamo a tutti gli effetti piccolo resto, continuiamo a coltivare una certa alterigia rispetto al resto del mondo.

Questo produce difesa, chiusura nella struttura e di conseguenza individualismo. L'individualismo è la difesa dell'utile proprio, è un esempio di interesse al negativo. Ma pensiamo a quando abbiamo sperimentato come non sia stata la difesa del nostro utile, dei fatti nostri, a dare senso alle nostre giornate, ma anzi, al contrario, proprio l'inutile, le cose senza utile, le cose semplici, il gratuito, sono stati in grado di cambiarci le giornate.

Il Papa ci ha invitati in questo nostro tempo di individualismo a riscoprire la parola **sinodo**, che significa camminare insieme sulla stessa strada: questo è ciò che più esprime la natura della Chiesa come Popolo di Dio. Ci sprona, nella FT, alla fraternità e all'amicizia sociale, dicendo che queste hanno un fondamento: l'amore, che sa coniugare i diritti personali con la responsabilità per il **bene comune**.

Invece possiamo disinteressarci (al negativo) del bene comune, a causa delle resistenze al cambiamento, delle nostre rigidità. La resistenza mi tira indietro, nel vecchio, ci rintaniamo nel ripiegamento, nell'autoreferenzialità.

**Abbiamo bisogno di tirarci fuori dai recinti mentali, dalle “strutture che ci danno una falsa protezione”.** Non è più possibile pensare a scomparti: noi/voi, dentro/fuori ... Sentiamoci connessi con la famiglia umana, per essere più pronti a riconoscere il Signore al di fuori delle nostre convinzioni chiuse.

*Riflettiamo: siamo annunciatori di una fede che guarisce o di una religione che ammalia?*

## **2. norme che ci trasformano in giudici implacabili**

A volte, persino quelli che consideriamo i nostri valori, possono essere pregiudizi che ci chiudono. E il pregiudizio fa poca strada a trasformarsi in giudizio, netto e implacabile. Possiamo rimanere imbrigliati nei nostri piccoli orizzonti e incasellare l'altro in etichette e categorie.

Nel nostro mondo globalizzato siamo soli, prevale l'individuo sulla dimensione comunitaria. Il processo di globalizzazione ha raggiunto il suo picco in modo particolare con la diffusione del covid. Le comunicazioni di massa hanno fatto di noi degli isolati di massa. Tutti utilizziamo i social, i dispositivi elettronici sono un proseguimento di noi stessi. E tuttavia il “dialogo” tra esseri umani non è che un frenetico scambio di insulti, dove predomina molto l'aggressività.

Con la connessione digitale, si accorciano le distanze, ma la persona di fatto è sola. I contatti, gli “amici” dei social nulla hanno a che fare con la nostra vita concreta, quotidiana, con i bisogni di socialità, di appartenenza, di stima. Sono bisogni reali, che oggi vengono convogliati nella dimensione artificiale delle piattaforme social. E siccome le piattaforme sono delle aziende, utilizzano questi bisogni secondo logiche di interesse (al negativo) economico. La persona, in queste logiche, non esiste.

Abbiamo bisogno di tornare **all'umanizzazione del nostro mondo, delle relazioni tra persone e non tra dispositivi elettronici!** Abbiamo bisogno di andare a scuola di umanità e, quindi, a scuola di Gesù Cristo, del Vangelo.

Anche nelle nostre fraternità, quante volte le relazioni sfociano in acidità, in un tratto frettoloso di interagire, senza nessuna gentilezza.

Dice il papa: ogni tanto si presenta **il miracolo di una persona gentile**, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano (FT223-224).

**- S. Chiara nella Regola: l'una manifesti all'altra con fiducia la sua necessità. E le sorelle possano parlare con la madre con familiarità: l'idea di familiarità è una grandissima novità portata da Chiara addirittura in una regola, non si trova in nessun'altra regola del tempo.**

***La familiarità è il clima evangelico che Chiara ha instaurato in San Damiano, dove vuole la vita della fraternità come scuola di disinteresse, del sapersi mettere da parte per dare il primato alla sorella.***

Nelle nostre realtà siamo chiamati a scegliere ogni giorno di realizzare fraternità. E la fraternità può essere abbracciata quando si capisce che è una via sapiente per vivere. Avere un fratello, una sorella è avere un custode della mia fede, della mia relazione con il Signore, della mia stessa vita.

Una via preferenziale per l'edificazione delle nostre fraternità è la parola, la comunicazione. Le fraternità vanno a pezzi quando una parola non viene detta al momento opportuno, o quando una parola di troppo viene detta pure male. Sin dalle origini, l'esperienza di Caino è stata il vuoto di parola, con cui ha deciso di non scegliere la fraternità.

*Nelle nostre fraternità, anche nelle nostre famiglie, nelle nostre realtà lavorative, ecc, che cosa condividiamo, che cosa ci comunichiamo?*

L'emorroissa ha sentito parlare di Gesù e si mette in ascolto della novità della sua persona. **L'ascolto** è il punto di svolta della sua vita. Sentendo che passa Gesù, crede che il contatto con lui può essere per lei fonte di novità. Ci colpisce il suo coraggio, arriva a infrangere le regole severe e fa ciò che non si poteva fare: tocca Gesù. È un gesto sfrontato, pericoloso. Si spinge a tanto, perché sente di aver trovato qualcuno che non le chiede più solo di dare, ma dal quale può finalmente ricevere. Gratuitamente.

**È un esempio di ascolto che infrange le norme prestabilite, la durezza del pregiudizio e del giudizio.**

*Com'è il mio ascolto? Quando prego, chi ascolto?*

### **3. abitudini in cui ci sentiamo tranquilli**

La fiducia della donna non viene delusa, subito sente che il contatto con Gesù l'ha risanata. Anche in Gesù è avvenuto qualcosa: **si sente toccato in modo diverso**. Tanti stavano attorno a Gesù, immaginiamo che ressa! Ma c'è differenza tra l'accalcarsi intorno a Gesù e il toccarlo.

*Com'è la mia fede? Accalcarmi attorno a Gesù o toccarlo? Incontrarlo?*

*Riflettiamo per la nostra vita: possiamo vivere dentro le cose della parrocchia, dell'ofs, delle programmazioni pastorali, senza incontrare Gesù, colui per il quale facciamo tutto. Possiamo essere come quella folla: è attorno a lui, si stringe a lui, ma non sa nemmeno chi è.*

Quante volte ci siamo abituati a guardare da lontano, a non entrare dentro le vicende, a essere fermi e chiusi. Tutto sommato ci sentiamo tranquilli, perché questo modo di vivere non ci scomoda a fare passi in più. È **l'abitudine a essere come siamo**, nel bene e nel male, l'abituarsi a noi stessi: *io sono così, non posso farci niente*. Ci sono alcune frasi interiori che ci diciamo e che ci convincono che non posso cambiare il modo in cui mi sono abituato a vivere.

**Non ho diritto** - sento che non ho il diritto di esprimermi, di prendere iniziative, di chiedere ciò di cui ho bisogno. La mia esistenza è legata al senso del dovere.

**Non sarò mai** - Mi nego ruoli, identità, mi nego tutto quello che posso diventare. Sono convinto di non valere, di non essere dotato come gli altri, mi accontento del minimo, sotterro i miei talenti per paura di non saperli far fruttare, per paura di essere giudicato. La mia esistenza è legata al perfezionismo, per la paura di sbagliare.

**Non posso** - Mi convinco di non avere capacità per condurre a termine quanto vorrei. La mia esistenza è legata al pessimismo e la esprimo con una falsa modestia dietro la quale nascondo il mio rinunciare.

**Ormai** - Sento il passato come irrecuperabile. Giudico il mio passato, considero inutile tutto quello che ho fatto. La mia esistenza è legata alla rassegnazione, e mi considero incapace di dare nuove risposte, iniziare nuovi progetti.

**Avrei dovuto** - Mi sento deluso da me stesso, sento un rimpianto per quello che avrei potuto fare e non ho fatto. La mia esistenza è legata all'insoddisfazione, che fa aumentare la mia sfiducia.

**Non mi perdonerò mai** - Sono persino capace di riconoscere che Dio mi ha perdonato, ma io nego a me stesso il mio perdono. La mia esistenza è legata al senso di colpa, che mi porta a compiacere gli altri, a fare quello che gli altri si aspettano da me.

*Pensiamo a quale frase ripetiamo a noi stessi. Chiediamoci: Io come mi comunico a me stesso? Come mi comunico al Signore? Come mi pongo davanti a Lui, sentendomi guardato come unico, chiamato a far fiorire in pieno la mia vita?*

Gesù ha guarito la donna da una vita anonima, abituata alla tranquillità del minimo, ora la chiama figlia. C'è il superamento della legge: non è la legge né l'abitudine, che salva. Il desiderio di un contatto personale per questa donna è stato più forte della legge, dell'abitudine alla tradizione e a se stessa. **Non si è abituata a una tranquillità senza vitalità.**

Toccare il Signore attraverso la sua Parola, produce anche in noi una potenza di vita, ci fa guarire dalle nostre abitudini, dalle nostre perdite di sangue, di vita.

*Quanto desiderio di toccare il Signore riconosco in me?*

*Quanto entro in contatto diretto con la sua Parola nelle mie giornate?*

### • CHE COSA CI APRE?

L'umanesimo cristiano di cui ci parla il Papa, supera gli atteggiamenti di chiusura egoistica e apre alla donazione di sé, a partire dal nostro piccolo quotidiano.

Per le nostre realtà fraterne, quali sono gli atteggiamenti che ci aprono alla cura, alla costruzione della fraternità, dove ognuno può dare il suo contributo?

#### - Che cosa aggrega la fraternità?

**Preghiera.** Su proposta del Papa, il 2024 sarà l'anno della preghiera: ci invita a intensificare la preghiera, personale e comunitaria, "per stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo; per riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera". La mia comunione con Dio nella preghiera è ciò che tiene in piedi la mia vita e anche la comunione con il fratello e la sorella.

**Servizio.** Per noi discepoli di Gesù la responsabilità si misura nell'attitudine al servizio: più servi, più sei responsabile, più sei autorevole. Nelle nostre realtà a volte ci sentiamo privare di qualcosa, perché più si hanno ruoli di governo, più si pensa di essere importanti. Per noi figli di Francesco e Chiara le persone più autorevoli sono quelle che servono di più, non quelle che hanno più titoli.

**Correzione fraterna.** Necessaria e costruttiva se fatta evangelicamente. Chiediamoci se la facciamo per toglierci il "sassolino nella scarpa", o per spirito di vendetta. Oppure per crescere insieme?

**Benevolenza.** È possibile dire bene e volere bene, se ogni volta si torna al motivo che ci tiene insieme.

**Comunicazione.** Dire per dare vita, per far crescere la fiducia, la conoscenza reciproca.

Chiediamoci che cosa c'è alla base di una divergenza di idee, anche di un conflitto, di una fatica a vivere l'unità nella carità. Chiediamoci da dove nasce la fatica a collaborare, a costruire insieme, a portare avanti il comune ideale insieme.

Sentiamoci tutti interpellati nel portare un contributo alla costruzione della fraternità. Ognuno è responsabile del progresso / regresso della propria fraternità.

Dunque il confine tra disinteresse *dell'altro* e disinteresse *per l'altro* può essere veramente fragile. E la scelta che cade da una parte o dall'altra, è un'esperienza che ci tocca tutti.

Non ci scandalizziamo dei comportamenti altrui e nemmeno giudichiamoci per i nostri: tutti nella vita possiamo sperimentare momenti di chiusura e difesa in noi stessi e momenti di grande altruismo.

**Concludo non con l'ultima cosa da dire, ma con quella essenziale, con il fondamento sul quale tutto si poggia.**

Su che cosa posso puntare per non essere in balia di resistenze e chiusure, o anche di entusiasmi passeggeri? Perché il mio prendermi cura della felicità dell'altro abbia il dono della durata, della perseveranza, della continuità nel tempo?

**In una parola, che cosa motiva il mio disinteresse?**

*Lo motiva una domanda*, da cui tutto trae le mosse, una domanda da porsi ogni giorno, da rinnovare continuamente: **Per Chi?** ... per chi faccio tutto ciò che faccio, per chi sono disponibile a farlo? Se questo è chiaro, la cura dell'altro nel disinteresse, uscendo da me stesso, sarà il mio programma di vita. Altrimenti sarà soggetto a stanchezze, ripensamenti, abbandoni.

- **Chiara ci ha insegnato il grande valore della stabilità nella fede, dicendoci di non perdere mai di vista il "punto di partenza", senso e fondamento immutabile della nostra vita.**

- **Chiara ci ha lasciato in eredità il segreto della sua speranza (una speranza certa): porre mente, anima e cuore nella dolcezza che Dio riserva a tutti coloro che lo amano.**

Ritorniamo alla Parola, agli atteggiamenti di Gesù:

E subito Gesù, essendosi reso conto della *forza che era uscita da lui*, si voltò alla folla dicendo: «*Chi ha toccato le mie vesti?*». [...]

Egli *guardava* attorno, *per vedere* colei che aveva fatto questo.

**L'umanità disinteressata esce dalle sicurezze:** ognuno di noi esce dalle sue sicurezze, e siamo disposti a farlo, quando ci lasciamo toccare e incontrare da Gesù, quando ci sentiamo guardati con amore e in maniera unica da Gesù e questo diventa motivazione perché io, a mia volta, guardi l'altro, riconoscendolo come mio fratello e sorella. Amandolo nel **disinteresse**.

Sr. Celeste Eremita, Clarissa

Monastero "Santi Francesco e Chiara" - Lecce